

Massimiliano Smeriglio

A fattor comune

Visioni e buone pratiche per fare Sinistra

«Quando vivi in un luogo a lungo,
diventi cieco perché non osservi più nulla.
Io viaggio per non diventare cieco».

Josef Koudelka

Massimiliano Smeriglio

A fattor comune

Visioni e buone pratiche per fare Sinistra

bordeaux

© Bordeaux 2015
www.bordeauxedizioni.it
Redazione/Gioacchino De Chirico
Impaginazione/Plan.ed
www.plan-ed.it

ISBN 978-88-97236-90-0

Indice

- 9 PROLOGO
- 13 INTRODUZIONE
- 17 LO SGUARDO DI ENEA
- 47 BOTTA E RISPOSTA CON DANIELA PREZIOSI
- 65 TELEFONI BIANCHI E BUONE PRATICHE
- 127 CANAAN E IL DILEMMA DEL PRIGIONIERO

“Perché ignorate erano allora dai viventi queste
due parole, del tuo e del mio. In quella pia età
tutte erano comuni le cose”

Cervantes, *Don Chisciotte*

“Se il mondo non ci dava
domande non esisteva”

Niccolò (otto anni)

PROLOGO

Il senso più profondo del lavoro che segue trova nelle parole del Presidente dell'Uruguay Pepe Mujica, espresse durante la Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo sostenibile Rio+20 nel 2012, una bussola appassionata e pragmatica capace di dare senso e significato alla parola politica. Una vera rivoluzione culturale capace di mettere al centro della sua riflessione la persona, le forme del vivente non umano e l'ecosistema che ci ospita. Un omaggio a lui e al suo piccolo grande Paese.

“Un grazie particolare al popolo del Brasile, ed alla sua Signora Presidentessa, Dilma Rousseff.

Grazie anche alla sincerità con la quale, sicuramente, si sono espressi tutti gli oratori che mi hanno preceduto.

Come governanti, tutti manifestiamo la profonda volontà di favorire gli accordi che questa nostra povera umanità sia capace di sottoscrivere.

Permettetemi, però, di pormi alcune domande a voce alta.

Per tutto il giorno si è parlato di sviluppo sostenibile e di affrancare, dalla povertà in cui vivono, immense masse di esseri umani. Ma cosa ci frulla per la testa?

Pensiamo all'attuale modello di sviluppo e di consumo delle società ricche?

Mi domando: che cosa succederebbe al nostro pianeta se anche gli indù avessero lo stesso numero di auto per famiglia che hanno i tedeschi?

Quanto ossigeno ci resterebbe per respirare?

Più francamente: il mondo ha le risorse materiali, oggi, per rendere possibile che 7 od 8 miliardi di persone possano sostenere lo stesso livello di consumo e di sperpero che hanno le opulente società occidentali?

Sarebbe possibile tutto ciò?

Oppure, un giorno, dovremmo affrontare un altro tipo di dibattito?

Perché siamo stati noi a creare la civiltà nella quale viviamo: figlia del mercato, figlia della competizione, che ha portato uno sviluppo materiale portentoso ed esplosivo.

Ma l'economia di mercato ha creato la società di mercato che ci ha rifilata questa globalizzazione.

Stiamo governando noi la globalizzazione oppure è la globalizzazione che governa noi?

È possibile parlare di fratellanza e dello stare tutti insieme, in un'economia basata su una competizione così spietata?

Fino a dove arriva veramente la nostra solidarietà?

Non dico queste cose per negare l'importanza di quest'evento, al contrario.

La sfida che abbiamo davanti è di una portata colossale, e la grande crisi non è ecologica, ma è politica!

L'uomo non governa oggi le forze che ha sprigionato, ma sono queste forze che governano l'uomo... ed anche la nostra vita!

Perché noi non siamo nati solo per svilupparci.

Siamo nati per essere felici.

Perché la nostra vita è breve e passa in fretta.

E nessun bene vale come la vita, questo è elementare.

Ma se la vita ci scappa via, lavorando e lavorando per consumare di più, il vero motore del vivere è la società consumistica, perché, di fatto, se si arresta il consumo, si ferma l'economia, e se si ferma l'economia, spunta il fantasma del ristagno per tutti noi.

È il consumismo che sta aggredendo il pianeta.

Per alimentare questo consumismo, si producono cose che durano poco, perché bisogna vendere tanto.

Una lampadina elettrica non deve durare più di 1000 ore, però esistono lampadine che possono durare anche 100 mila o 200 mila ore! Ma questo non lo si può fare perché il problema è il mercato, perché dobbiamo lavorare e dobbiamo sostenere la civiltà dell'usa e getta, e così restiamo imprigionati in un circolo vizioso.

Questi sono i veri problemi politici che ci esortano ad incominciare a lottare per un'altra cultura.

Non si tratta di immaginare il ritorno all'uomo delle caverne, né di erigere un monumento all'arretratezza.

Però non possiamo continuare, indefinitamente, a lasciarci governare dal mercato, dobbiamo cominciare ad essere noi a governare il mercato.

Per questo dico, con il mio modesto pensiero, che il problema che abbiamo davanti è di carattere politico.

I vecchi pensatori, Epicuro, Seneca o finanche gli Aymara, dicevano: 'povero non è colui che ha poco, ma colui che necessita tanto e desidera sempre di più e di più'.

Questa è una chiave di carattere culturale.

Per questo saluterò di buon grado gli sforzi e gli accordi che si faranno, e come governante li sosterrò.

So che alcune cose che sto dicendo, possono urtare.

Ma dobbiamo capire che la crisi dell'acqua e del clima non è la causa.

La causa è il modello di civiltà che abbiamo messo in piedi.

Quello che dobbiamo cambiare è il nostro modo di vivere!

Appartengo a un piccolo paese, dotato di molte risorse naturali.

Nel mio paese ci sono poco più di 3 milioni di abitanti. Ma ci sono anche 13 milioni di vacche, tra le migliori al mondo, e circa 8 o 10 milioni di meravigliose pecore.

Il mio paese è un esportatore di cibo, di latticini, di carne.

È una pianura e quasi il 90% del suo territorio è sfruttabile.

I miei compagni lavoratori, hanno lottato molto per ottenere le 8 ore di lavoro.

Ora hanno conseguite le 6 ore lavorative.

Ma quello che lavora 6 ore, poi cerca il secondo lavoro, per cui lavora più di prima.

Perché? Ma perché deve pagare una quantità enorme di rate: la moto, l'auto, e paga una rata ed un'altra e un'altra ancora, e quando decide di riposare... è oramai un vecchio reumatico, come me, e la vita gli è volata via.

E allora uno si deve porre una domanda: è questo lo scopo della vita umana?

Queste cose che dico sono molto elementari: lo sviluppo non può essere contrario alla felicità.

Lo sviluppo deve favorire la felicità umana, l'amore per la terra, le relazioni umane, la cura dei figli, l'aver amici, l'aver il giusto, l'elementare.

Perché il tesoro più importante che abbiamo è la felicità!

Quando lottiamo per migliorare la condizione sociale, dobbiamo ricordare che il primo fattore della condizione sociale si chiama felicità umana!

Grazie!"

INTRODUZIONE

Duri a morire

Le ultime limature del libro coincidono con il successo di Syriza alle elezioni greche. Quasi due milioni di voti e oltre il 35% dei consensi. Una affermazione costruita nel tempo, investendo sulla credibilità di Tsipras e la presenza capillare del partito nelle pieghe della società. In barba a tutti i sondaggi più o meno interessati. I greci hanno dimostrato, ancora una volta, di volere il cambiamento e che non hanno alcuna intenzione di farsi governare da chi li ha portati nel baratro.

Così ha chiosato Alexis Tsipras, rivolgendosi alla piazza,

“Un mandato per la dignità del popolo, in Grecia e in Europa. Da domani inizia la lotta. Siamo duri a morire”.

Il terzo successo consecutivo in meno di un anno. Una sfida, la sua, contro la destra tecnocratica europea che ha provato ad umiliare la Grecia in ogni modo, e contro la sinistra velleitaria, basista, molto *cool* e molto ben voluta dai salotti e dalla stampa *mainstream*.

Syriza si è ripresa il campo, fa chiarezza dando forza e sostanza ad una opzione di sinistra, capace di diventare stabilmente alternativa di governo contro le politiche di austerità. Fanno sorridere i tentativi goffi di alcuni commentatori italiani pronti a sbracciarsi per trovare le similitudini tra Tsipras e Renzi. Non solo ci sono differenze enormi nell'approccio alla rigidità economica connessa all'austerità,

ma appare evidente la distanza tra il coraggio visionario e programmatico del leader greco e la prudenza urlata di quello italiano. Il primo sceglie le urne per verificare il proprio consenso, il secondo si muove con agio nelle manovre di palazzo. È vero, sono stati entrambi giovani, ma mentre Tsipras militava contro il G8 e il furto di democrazia, Renzi faceva le prove telegeniche alla ruota della fortuna.

Syriza in questo passaggio conferma la propria internità alla società greca e la potente empatia che gli consente di rafforzare la connessione sentimentale ed un vincolo di popolo senza precedenti. Con buona pace di osservatori internazionali e opinionisti male interessati.

Segnali, possibilità di una controtendenza capace di attraversare l'Europa scossa da una crisi di visione e di identità. Come il vento antirazzista che scuote muri e pensieri corti. Come la vittoria alle primarie Labour di Corbyn. Come Podemos in Spagna e il riposizionamento del socialista Sanchez sempre nella penisola iberica. Come le parole di Papa Francesco a L'Avana sulla centralità della persona. Molti semi e anche qualche frutto capaci di dare fiato ad una battaglia che deve dispiegarsi sul piano europeo e anche in ogni singola comunità locale.

Il coraggio di Tsipras viene premiato sul terreno più difficile, quello elettorale, in un momento complicato della vita della sua organizzazione politica.

Ora, grazie al risultato greco, il processo politico che dobbiamo avviare in Italia è più forte e persino più chiaro dal punto di vista degli indirizzi e della cultura politica di riferimento. Una lezione per quelli che non riescono a vedere oltre i confini dello Stato nazionale e la sua improbabile rinascita intorno alle fucine del batter moneta.

Il terreno della rinascita della sinistra è quello delle nostre comunità, ma l'orizzonte non può che essere quello di una Europa da cambiare da cima a fondo.

La Grecia dimostra che è possibile, che esiste uno spazio non minoritario da riempire e a cui dare senso. Il testo che segue prova a cimentarsi con questa sfida. Con l'ambizione e la irriverenza che ne consegue.

Buona lettura.